

TONI MENEGUZZO, DIPTYCH. POLAROIDS THAT FADE IN THE DISTANCE

Toni Meneguzzo has always held a deeply personal approach towards photography, combining a rigorous technique with an uninhibited use of the medium. Perhaps for this reason, Meguzzo has for a long time chosen to work with Polaroid 20x25 taking advantage of the random beauty of the instantaneous image. He is ever in tune with his working environment. Whether it be the studio or another, more unusual setting or an illusory space of architectonic constructions.

Toni Meneguzzo uses photography to engage us in a rich and ever flowing dialogue. One of his most recent series entitled 'cause / effect' was created digitally.

These purple, turquoise and ochre (as well as colder toned) landscapes mimic the chromatic subtleties of nature, distancing them from the desaturated colours of the Polaroids the artist has become internationally recognised for. In his new exhibition, comprised of meticulously composed diptychs, he attempts an even more extreme exercise in perception - combining his commercial photography with the digital images that he has captured traveling around the world. In this never before seen experiment, notwithstanding the scale, lighting effects, dusty edges and pigments used, the photographs evoke a prerecorded vision through a floating motion - a vision that is reconstruction in the gaze of the viewer. In the new works in the exhibition, born from a minimal composition, the photographic material is laid bare on the surface. The strategy of the photographer is to leave it to the natural light to flood the surfaces with colour. I believe that the photographer's innate ability to seduce through unseen colours - almost a Venetian touch - stems as much from his technical skill and his biography and background. Beyond the stunning portraits themselves, the story of the artist is left behind subtle and luminous auras which create a vortex around any of the diptychs, the shape is rendered ethereal in the material haze of particles that are the artist's trademark. Standing in front of these photographs, the first thing that attracts the viewer is the artist's sensibility for colour and tone. In some of the compositions figures of a ghostly beauty appear like graceful silhouettes pushing against amniotic seeming surfaces; in others, scratches and friction on the surface clearly delineate on the photographic surface much more than the preface of a new experiment. The images, as though details of a painting, have been combined, stratified and cut to produce a new, looser, non definitive narrative like a final layer of varnish used to emphasise the absence as much as the presence of the subject in the landscape.

Toni Meneguzzo's use of acetate or transfer on paper links him to a historical artistic lineage in which his impressions seem descended from botanical cyanotypes or surrealist photograms made without the use of a camera. The movement concealed by the launch of pigments in the atmosphere also recalls the colour palette of experimental cinema. The cinema has often provided a rich source of inspiration for his practice. These new compositions transmit the fluid and shaky movements upstream of the image. They also reflect on photography's capacity to arrest time and the power of the medium to fix fleeting moments and transformations. These formal alterations are non other than manipulations of the surface that challenge retinal concentration. They are a link between the living and the world as a portrait, the likes of which organically carry traces of its story.

Thereby abolishing the idea of a passive nature without contact between the still image and impressions based on light with a presence of an energy that emanates from the subject. Toni Meneguzzo pushes beyond the precedent set by his previous work with a highly contemporary language which suggests an unseen before relationship between the polaroid and the vivacity of new digital imagery.

Precisely this, polaroids that fade in the distance.

Ivo Bonacorsi, 2022

Curatorial statement written on the occasion of the exhibition 'Toni Meneguzzo: Diptych'

TONI MENEGUZZO, DITTICO. POLAROID CHE SVANISCE IN LONTANANZA

Toni Meneguzzo, ha sempre avuto rispetto alla fotografia un approccio molto personale nel quale la tecnica rigorosa si mescola all' utilizzo disinibito del caso. Per questo forse ha scelto di lavorare per tanto tempo con la Polaroid 20X25 ed approfittare dell' appeal aleatorio dell'immagine istantanea. Ciò in costante sintonia con il suo ambiente di lavoro. Che sia lo studio o un altro panorama, una location meno abituale o un gioco di costruzioni architettoniche.

Toni Meneguzzo utilizza la fotografia per coinvolgerci in uno scambio costante e fertile. Una delle sue serie più recenti che ha per titolo *causa/effetto* è realizzata in digitale. Paesaggi dai colori porpora, turchese, ocra, o con sfumature più fredde, che mimano il cromatismo infrasottile della natura, discostandosi a prima vista dalle cromie desaturate delle Polaroids per le quali l'artista è internazionalmente conosciuto. Nella sua nuova mostra composta di rigorosi dittici, tenta un esercizio percettivo ancora più estremo abbinando la sua fotografia commerciale alle immagini digitali che ha realizzato in giro per il mondo. In questo inedito esperimento, nonostante le dimensioni, gli effetti di luce i contorni delle polveri ed i pigmenti utilizzati evocano una visione differita attraversata da un movimento galleggiante, la visione si ricompone nel nostro sguardo.

Nei nuovi lavori nati dalle composizioni minimali in mostra, la materia fotografica è quasi adagiata sulla superficie. La strategia colorista del fotografo lascia che sia la luce ad inondare le superfici di colore. Credo che la sua innata abilità di sedurre attraverso inedite cromie sia quasi un tocco veneziano che appartiene alla sua tecnica quanto alla sua biografia.

Oltre ai magnifici ritratti, la storia dell'artista si è lasciata dietro aure sottili e luminose che formano un vortice attorno a ciascuno dei dittici, la forma è resa eterea nella foschia delle particelle di materia che sono il suo marchio di fabbrica. Davanti a queste fotografie la prima cosa che cattura è il tonalismo dell'artista. In alcune composizioni, figure dalla bellezza fantasmagorica compaiono come silhouettes aggraziate che premono contro superfici apparentemente amniotiche; in altre, graffi e screzi nelle textures delineano nettamente sulla superficie fotografica molto di più che il presagio di un nuovo esperimento. Le immagini come fossero dettagli di un dipinto sono state abbinare, stratificate e tagliate per produrre una nuova narrativa più sciolta e non definitiva, come una vernice finale che enfatizza l'assenza tanto quanto la presenza del soggetto nel paesaggio.

L'uso di acetati o transfert su carta da parte di Toni Meneguzzo si lega anche a un lignaggio storico artistico nel quale le sue impressioni sembrano discendere da cianotipi botanici, o da fotogrammi surrealisti senza fotocamera. Il movimento celato del lancio dei pigmenti nell'atmosfera richiama anche il colorismo del cinema sperimentale. Il cinema ha spesso fornito una fonte di ispirazione particolarmente ricca per la sua pratica. Queste nuove composizioni trasmettono i movimenti fluidi e agitati a monte dell'immagine. Riflettono anche la capacità della fotografia di arrestare il tempo e di fissare le fugaci trasformazioni fisiche del mezzo. Queste alterazioni formali e di formato altro non sono che manipolazioni di superfici che sfidano la persistenza retinica sono un legame tra il vivente ed il mondo come se un ritratto di genere portasse organicamente scritte le tracce della sua storia. Abolendo così la natura passiva e senza contatto del fermo immagine e delle impressioni basate sulla luce con la presenza di una energia che emana dal soggetto. Toni Meneguzzo si spinge oltre i suoi precursori in un linguaggio davvero contemporaneo che suggerisce una relazione inedita tra la Polaroid e la vivacità delle nuove immagini digitali.

Polaroids, appunto, che svaniscono in lontananza.

Ivo Bonacorsi, 2022

Testo critico redatto in occasione della mostra 'Toni Meneguzzo: Diptych'